

Diritti umani, una bella impresa

Frontiere Il IX Forum Politeia ha affrontato il tema della global justice, indagando quale contributo possano dare le multinazionali alla tutela e alla diffusione dell'etica e del diritto



Lotta alla corruzione, cambiamento climatico, traffico di organi, contrasto al terrorismo internazionale, fame nel mondo, accesso alle risorse, diritti umani... La globalizzazione ha portato in superficie problemi che superano i confini tra gli Stati. A queste tematiche era dedicato il IX Forum Politeia "Corporations and global justice: should multinational corporations be agents of justice?" svoltosi lo scorso dicembre a Milano. «Tradizionalmente le domande di giustizia globale riguarda-

UNICREDIT

Banche, uno 'sportello' contro gli abusi

In un contesto di crisi, il settore bancario sta risentendo di un calo di credibilità, dovuto ad alcuni scandali che hanno coinvolto direttamente il settore o indirettamente a causa dell'operato dei propri clienti. Una situazione che rende necessario un lavoro di monitoraggio preventivo degli ambiti di rischio reputazionale. Per questo UniCredit, banca presente in 22 paesi (in dieci dei quali tra i leader di mercato), ha avviato un progetto di medio-lungo termine che ha preso le mosse dall'analisi di 171 casi di abuso dei diritti umani da parte di aziende, l'8,5% dei quali inerenti il settore bancario. Finalità di questo processo è elaborare una policy per i diritti umani che identifichi un approccio strutturato per ridurre i rischi potenziali di violazioni. «Con quest'importante passo, intendiamo riaffermare la volontà del nostro gruppo di integrare il rispetto dei diritti umani nel business – commenta Ludovica Lardera, responsabile



Ludovica Lardera
responsabile group sustainability
di UniCredit

group sustainability di UniCredit –, con particolare riguardo a dipendenti, clienti e fornitori». Dall'analisi preventiva, l'ambiente e la qualità di vita sono emersi come principale oggetto di abuso casi in cui il settore bancario era coinvolto. La seconda posizione è occupata dai diritti delle popolazioni indigene. «In quest'ambito, siamo stati protagonisti di una case history virtuosa relativa alla gestione delle infrastrutture idriche – ricorda Lardera –. In Turchia, UniCredit era coinvolta in un'attività di export finance per la costruzione di una grande diga tra il Tigri voluta dal governo turco. UniCredit ha subordinato la propria partecipazione alle 153 clausole che, se non rispettate, avrebbero comportato il ritiro di UniCredit dal progetto, ritiro che si è necessariamente verificato. Le clausole riguardavano, tra le altre, un piano di reinsediamento della popolazione locale e il rispetto del patrimonio culturale e ci si è avvalsi di un comitato di esperti». Il terzo ambito di interesse per i diritti umani è il



Emilio D'Orazio
direttore di Politeia

no gli Stati e i loro cittadini – spiega **Emilio D'Orazio, direttore di Politeia** – tuttavia oggi si discute se tali

Agenti di Csr o agenti di giustizia, due diversi approcci

Prospettiva di Csr	Prospettiva di giustizia
Volontaria	dovuta
Win-win (benefit condivisi)	minimo incondizionato
Evitare danni nel core business	avanzamento della giustizia oltre il core business
Ruolo economico/sociale dell'azienda	ruolo politico dell'azienda

Fonte: Florian Wettstein – Institute for Business

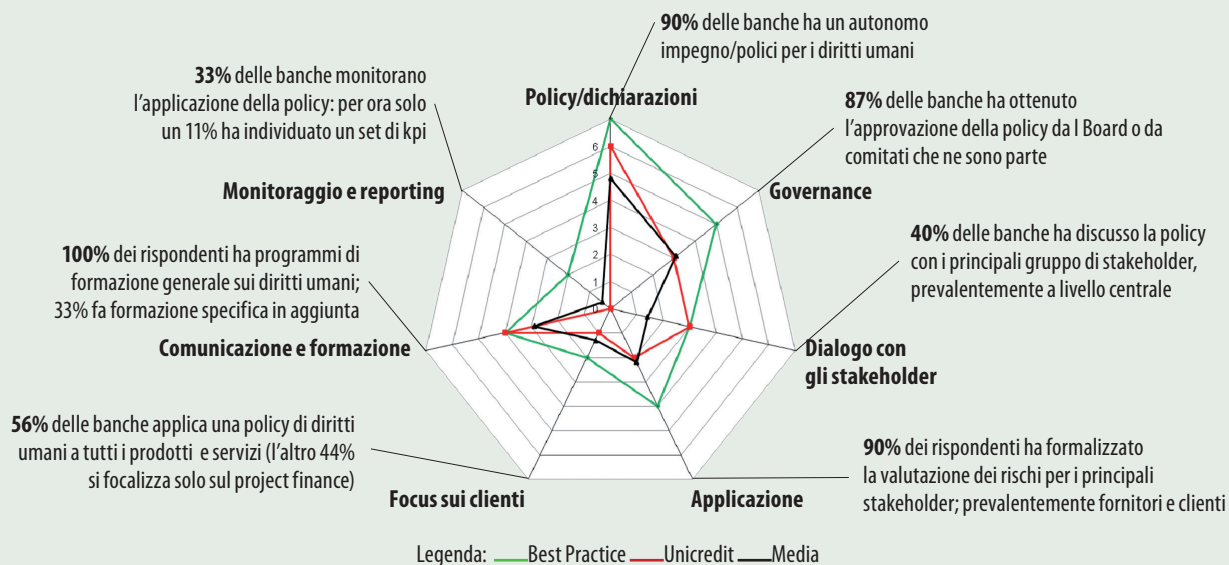
questioni debbano riguardare anche le multinazionali: in assenza di una governance globale e di una legislazione internazionale cogente, in contesti in cui le istituzioni pubbliche sono assenti, deboli o compromesse da regimi totalitari, come devono cambiare le responsabilità, i compiti e le funzioni di multinazionali e ong? In alcuni paesi, infatti, le aziende hanno un potere e un'influenza persino superiore a

quella degli Stati, e quindi è richiesto il loro contributo alla costruzione della giustizia globale». Ma mentre è ampiamente riconosciuto che le multinazionali hanno il dovere di non esercitare attività dannose, è oggetto di discussione se, e fino a che punto, il settore privato abbia anche l'obbligo morale di porre un argine alle ingiustizie, come auspicano gli obiettivi del millennio (Millennium Goals) delineati dal

diritto alla vita. In questo caso un fronte molto importante riguarda le bombe a grappolo. «La nostra policy sulla difesa – esemplifica Lardera – prevede che, oltre a non finanziare,

anche il nostro asset management Pioneer non investa in aziende che producono o sono coinvolte direttamente o indirettamente nella produzione di bombe cluster».

Analisi di benchmark



Fonte: Kpmg 2011

Global Compact delle Nazioni Unite. Lo stesso concetto di Csr, per quanto importante e sempre più diffuso tra le imprese, è ancora insufficiente per affrontare queste istanze. «Per diventare agenti di giustizia le aziende devono andare oltre la Csr – ha ricordato **Florian Wettstein dell'Institute for Business Ethics dell'università di St. Gallen in Svizzera** –, perché la responsabilità sociale comporta un'azione volontaria, mentre la giustizia implica degli obblighi morali e una funzione politica delle aziende, che devono contribuire a rimuovere le radici dell'ingiustizia». Anche la definizione di Csr – questa l'argomentazione sottesa al Forum – deve evolvere, irrobustirsi, cambiare i paradigmi per recepire tali sfide. Tradizionalmente, le multinazionali sono considerate 'agenti secondari di giustizia' – per usare la definizione della filosofa inglese Onora O'Neill, richiamata da **Nien-He Hsieh, professore di studi legali e business ethics della Warthon School of Business dell'università di Pennsylvania** –, ovvero sono tenute ad adeguarsi ai principi istituiti dagli agenti primari (gli Stati). Ma in molti contesti, la debolezza delle strutture statali fa sì

PROVOCAZIONI

Standard di Csr, tre rischi in agguato

Certificazioni e linee guida danno luogo a un paradosso che ne mette a rischio l'efficacia: lo ipotizza uno studio

Come possono le imprese farsi portatrici di giustizia? Uno strumento a loro disposizione sono gli standard di sostenibilità, che da un lato definiscono i contenuti relativi ai principi che si vogliono perseguire, dall'altro codificano i comportamenti per raggiungere gli obiettivi desiderati, dando forma a una cornice istituzionale 'integrativa'. A mettere però in guardia dagli 'effetti indesiderati' della loro applicazione è **Simone de Colle**, docente all'**Institute of Ethics dell'università di Dublino**.

Con Adrian Henriques della Middlesex University Business School e con Saras Sarasvathy della University of Virginia, de Colle ha enunciato 'Il paradosso degli standard di Csr', che può essere così riassunto: "L'impostazione che gli standard di Csr promuovono presso gli utilizzatori può essere contrastata dall'atteggiamento degli utilizzatori stessi, man mano che si focalizzano sulla loro implementazione". Che cosa significa? «Gli standard sono pensati per promuovere la capacità delle aziende di identificare, gestire e migliorare le proprie performance sociali, ambientali ed etiche – spiega a *GreenBusiness* de Colle –. Nell'applicarli, tuttavia, le aziende possono perdere di vista la loro finalità, per concentrarsi solo su misurazioni e processi, dimenticando così di responsabilizzare le persone e di coinvolgere gli stakeholder». Com'è possibile? Secondo i tre accademici, è l'effetto di tre problemi interconnessi: le misurazioni ingannevoli, l'erosione della responsabilità e una cultura restrittiva. «Il primo problema fa riferimento alla carenza implicita di questi strumenti, nati in ambito tecnico, nel misurare concetti 'non ponderabili', come i diritti umani o la diversity – spiega de Colle –. Il secondo problema riguarda la tendenza, da parte delle organizzazioni, a focalizzarsi sul rispetto di regole e schemi, togliendo spazio alla responsabilizzazione individuale». Il terzo problema

TELECOM ITALIA

Tutela dell'infanzia, occorre un filtro ulteriore

L'approccio di Telecom Italia alle tematiche del Forum Politeia è positivo: le aziende devono cercare, ove possibile, di avere un ruolo di anticipatore di progetti di legge. Nel settore delle telecomunicazioni, e in particolare di Internet, che sarebbe una straordinaria forma di apprendimento e divertimento, l'ambito più a rischio è il mondo dei minori, che va tutelato dall'accesso a contenuti violenti, razzisti, offensivi della religione o pornografici. Per questo, Telecom ha emanato

delle linee guida per la verifica dei contenuti erogati, sia direttamente dalle società del Gruppo, sia da parte di terzi che si avvalgono delle piattaforme aziendali. «Abbiamo adottato sistemi di pubblicazione selettiva – spiega **Giacomo Befo**, settore reporting della funzione group sustainability di **Telecom Italia** – che prevedono particolari filtri per impedire ai minori l'accesso ai contenuti dell'IpTv, dei servizi wap e del decoder Cubovision. Inoltre, i contenuti pay per view sono attivi solo

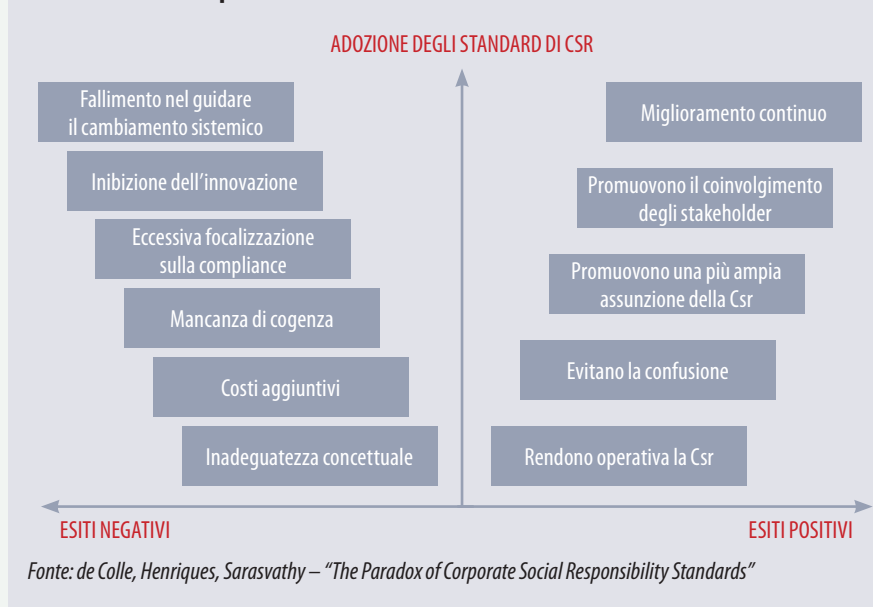
dalle 23 alle 7 con due pin di controllo parentale, uno per la registrazione e uno per l'eventuale acquisto». Telecom Italia ha anche adottato un modello organizzativo in accordo con il decreto legislativo 231/2001, per prevenire la diffusione di materiale pedopornografico e ha individuato nella funzione sicurezza – che risponde direttamente al presidente – la struttura aziendale che gestisce i flussi informativi con la polizia postale. «In pratica, è una figura di interfaccia che deve gestire le eventuali

deriva dal fatto che gli standard tendono a incoraggiare una visione organizzativa interna, piuttosto che un più ampio sguardo agli interessi di tutti gli stakeholder. Come reagire a questi 'effetti indesiderati'?

«Il pragmatismo di matrice americana può senz'altro fornire utili indicazioni – è la risposta di de Colle –. Gli standard restano uno strumento, da usare nel modo giusto. Quello che importa, quindi, è avere la consapevolezza dei rischi di un utilizzo 'cieco' degli standard». Il saggio termina infatti con alcuni suggerimenti che fungano da 'antidoto' ai tre problemi enunciati: innanzi tutto è opportuno tenere sotto costante monitoraggio e rivalutare le misurazioni che si ottengono, confrontandole con gli obiettivi più generali cui mira l'applicazione di uno standard. In secondo luogo, bisogna sapere coniugare linee guida e regole con le capacità di giudizio umano, che non può mai essere sostituita da formule a priori. Infine,

occorre ricordare che il giudizio non deve venire solo dai componenti dell'azienda, ma includere gli stakeholder, che devono avere voce in capitolo nell'applicazione degli standard di Csr.

Standard di Csr: i pro e i contro



Giacomo Befo
settore reporting della funzione group sustainability di Telecom Italia

segnalazioni di abusi – spiega Befo –, ovvero che denunciano contenuti pedopornografici rilevati sulle piattaforme». L'azienda collabora con progetti a favore dell'infanzia e per la sensibilizzazione sull'uso corretto della rete. «Abbiamo poi dato luogo a iniziative specifiche, tra le quali un booklet in distribuzione gratuita nei nostri negozi che spiega agli adulti-genitori alcune cautele cui è bene attenersi nella fruizione e nella scelta dei contenuti» – conclude Befo.

che il confine tra agenti primari e secondari sia rarefatto e che la giustizia debba essere costruita attraverso la cooperazione tra diversi attori, privati e pubblici. In queste situazioni, le aziende sono chiamate a usare la loro influenza per costruire condizioni più eque e istituzioni giuste. L'adozione di una prospettiva basata sulla giustizia richiede una nuova riflessione sullo 'scopo' delle "for-profit corporations": a questo tema sarà dedicato il X Forum di Politeia previsto nel 2013 dal titolo "Tornare ai fondamenti: qual è lo scopo dell'impresa in un'epoca di crisi economica?". Intanto il dibattito resta aperto...

di Emanuela Taverna